IL SANTUARIO

DELLA

MADONNINA DI VEROLENGO

—

MEMORIE.



IVREA
Tipografia del Seminario
1873.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica.

Monsignore,

Il dì 15 *settembre* 1851 *quando veniste a consecrare il* SANTUARIO DELLA MADONNINA *in Verolengo, io ancor figlio del secolo mi presentava a Voi supplicandovi graziarmi dell'abito Chiericale; oggi* 24 *maggio* 1873, *giorno faustissimo del Vostro Giubileo Sacerdotale, qual Prete di Vostra Famiglia Vi presento le* MEMORIE *di quel Santuario in tenue omaggio della profonda mia figliale devozione e gratitudine sincerissima.*

Sac. **GIOANNI SAROGLIA.**

ORIGINE

DEL

SANTUARIO DELLA MADONNINA



Antico nel Cristianesimo, epperò tanto più sacro è l'uso di far dipingere sulle esteriori pareti delle abitazioni e lungo le pubbliche vie, sopra pilastri o nel nicchio di piccole Cappellette le immagini di Gesù Cristo, e di qualche Santo, e più specialmente della Beatissima Vergine. Pia ed utile usanza suggerita non tanto per promuovere l'onore, e la devozione ai nostri celesti Protettori, quanto per istabilire in tal modo sui passaggi, e nei luoghi esposti a maggiori pericoli, segni ed oggetti di religiosa compunzione, nei quali alzando lo sguardo i passeggeri sieno commossi per fermarsi un momento a meditare e pregare, o sieno disposti ad invocare in qualche grave necessità il divino aiuto. Il Signore diffatti ha

mostrato in mille svariati casi di aggradire il pio e santo uso per modo, che si servì spesse volte di questi divoti dipinti per salvare le persone da grandi pericoli, operando insigni prodigii; e cangiò non di rado in Santuarî della sua misericordia quelle colonne o quei muri, che portavano la sacra Immagine della Beatissima Vergine. Un fatto appunto di questa specie ha dato occasione al Santuario della Madonnina di Veuchio in Verolengo (Provincia e Circondario di Torino), Santuario, che tra molti altri sacri all'Augustissima Madre di Dio nella Diocesi d'Ivrea, che ha per titolare e patrona l'Assunta, tiene certamente un posto assai distinto.

Ecco come viene riferito il fatto per costante tradizione nel paese.

Il Sacerdote Giovanni Bracco di Verolengo, l'anno di grazia 1609, cavalcando un furioso destriero, era diretto verso Crescentino, quando appena giunto fuori del paese, adombratosi il cavallo, sbuffa, s'impenna, e guadagnatagli la mano lo getta duramente a terra, nè riescendogli ritrarre il piede dalla staffa, viene miseramente stra-

scinato dietro. Il paziente Sacerdote gridava soccorso, aiuto, ma invano; poichè la gente che in quell' ora si trovava per lavori di campagna, spettatrice del caso, non poteva raggiungere il cavallo che galoppava a gran corsa. Quand' ecco che tutto ad un tratto questo si ferma come trattenuto da mano di ferro: il Sacerdote più morto che vivo, apre gli occhi e si vede dinanzi al Pilone detto volgarmente della Madonnina, nella regione di Veuchio, un 300 metri distante dall' abitato, dov' è dipinta la Beatissima Vergine con in braccio il Bambino Gesù; suo primo religioso istinto fu rivolgersi a chiedere pietà e misericordia al Divino Infante per intercessione di Maria, ed oh prodigio! quantunque lacero e malconcio della persona egli non prova contusione alcuna, non sente la menoma doglia, s'alza di terra, si prostra ginocchioni dinanzi la divota Immagine, e colle lagrime agli occhi ringrazia Colei, che l'ha salvato da sicura morte. Qui tosto ei fa voto di volerne perpetuare la memoria con inchiudere entro una Cappelletta il Pilone, dove volle appendere un quadro, che ancora si conserva, a ricordo della grazia

conseguita. Il che tutto fece con pietà e devozione eseguire, non appena si restituì alla propria abitazione.

Tali furono i principii dell' insigne Santuario della Madonnina di Veuchio in Verolengo: tale è il modo che tenne Maria nel formarsi questo luogo di sue compiacenze e di sue misericordie.

SECONDA E TERZA CAPPELLA.

Divulgatasi rapidamente la fama del prodigioso avvenimento alla Madonnina di Veuchio, e dopo che le era stata eretta la Cappelletta, ecco tosto le vicine popolazioni commosse da devozione e da speranza, affrettarsi a circondarla praticandovi novene, tridui: e poichè Maria rimandava i primi visitatori consolati da assai benefizi, più e più si moltiplicavano i devoti pellegrini, prima dai luoghi vicini o meno lontani, poi da tutte le parti anche remote del Monferrato; pareva s' invitassero gli uni gli altri al sacro pellegrinaggio, e a grandi torme movevano alla devota, ma troppo angusta Cappelletta,

ed era quindi comune desiderio che questa venisse ingrandita, perchè la pietà dei fedeli fosse soddisfatta sia coi Ss. Sacramenti, sia colle religiose funzioni.

Dopo circa ottant'anni, mercè l'obolo dei fedeli, ecco una seconda Cappella sorgere dalle fondamenta; ed il 25 marzo 1699 fu celebrata la prima Messa con indicibile gaudio di tutta la popolazione di Verolengo.

Eppure questa seconda Chiesuola non bastava ai riconoscenti figli di Maria. Che era mai infatti al gran concorso di devoti visitatori e alla sempre crescente loro devozione un piccolo Oratorio, mentre in cuore sentivano il bisogno di preparare alla beneficentissima Madre una più degna sede? Ed ecco che mediante il pietoso obolo dei fedeli, e le generose offerte di prestazioni di mano d'opera e di materiali, il 1738 si posero le fondamenta di un terzo edificio eseguito con un assai vago disegno, capace di contenere 500 persone, e con attigua abitazione per un custode, e fu quello che molti dei viventi ancor ricordano, perchè rimase in piedi fino al 1836, come pure ricordano le migliaia di tavolette appese ai

muri della Chiesa, ed i cuori d'argento e di cera adornanti il prodigioso Pilone collocato sull'Altare, e fasci di stampelle, ivi lasciate e deposte a monumento della potenza e misericordia della Regina del Cielo.

IL SANTUARIO.

Ma se questa terza bastava per i Verolenghesi, non lo era per i popoli confinanti grati alla loro celeste Avvocata, che in gran numero affluivano in certe circostanze, e per occasione della festa titolare, al novello Tempio.

La loro lodevole pietà generosa, costante venne alfine appagata, poichè la nobile e pia Casa dei Conti Verulfo di Viù e del Boschetto, che meritamente godeva titolo di Signore e Padre del luogo per le sue vistose largizioni in elemosine e varie opere di beneficenza, interprete degli ardenti voti e della devozione, che i terrazzani avevano alla loro cara Madonnina di Veuchio, con apposito disegno del rinomato ingegnere Carlo Cerone, l'anno di grazia 1785 poneva le

fondamenta di quest'altro sontuoso edificio, e rimanendovi in piedi il primo, intanto man mano si fabbricava intorno quest'altro che è il quarto.

L'opera era incominciata, le mura portate sino all'altezza di 6 in 7 metri, quando pel decesso de' suoi benefici fondatori, e per le civili rivoluzioni del finire del passato e principio del corrente secolo non si potè condurre a termine, rimanendo così l'opera imperfetta per quasi mezzo secolo, cioè fino al 1834. In questo intervallo di tempo le limosine raccolte in ogni anno ascendevano a parecchie migliaia di lire, ed era vivo impegno degli amministratori della fabbrica del Santuario impiegarle nel compimento del Tempio.

Tal desiderio, che era pure quello di tutta la popolazione, venne assecondato mercè lo zelo indefesso del Sacerdote Umberto Francesco di Chivasso, in allora Parroco di Verolengo, il quale a speciale divozione a Maria SS. accoppiava rara saviezza ed intelligenza. Assecondando egli li voti della popolazione, in una festa sacra alla Vergine SS. raccomandava ai fedeli essere ormai

tempo di mettersi alla continuazione ed al perfezionamento dell'opera; la sua parola fu accolta con trasporto di vera gioia e con plauso universale. Tutti a gara si esibirono di offrire gratuitamente i loro carri, legname e materiali; vi fu chi, ed è il benemerito Giuseppe Roggero, che erogò a tal uopo 150,000 mattoni. Modificatosi alquanto il primiero disegno con altro dell'ingegnere Bossi, eseguito sotto la direzione del capomastro Giuseppe Spozio, i lavori si principiarono appunto l'anno 1834, ed in meno di quattro anni si portò a coprirlo affatto. Bello, commovente era lo spettacolo vedere uomini, donne, ragazzi con a capo il degno Parroco recare sulle spalle pietre, mattoni, calce, come già alla fabbrica del tempio di Gerusalemme, eccitandosi l'un l'altro, giulivi e contenti salire i palchi, toccare l'altezza dei muri; era una sola voce, un sol cuore all'unico intento di fabbricare una Casa meno indegna dell'Augustissima Regina del Cielo.

L'opera riescì splendida, elegante, maestosa secondo la comune aspettazione. Il Santuario, distante come si disse ad oriente del

paese un 300 metri per una comoda strada che vi conduce, fiancheggiata da alberi, è collocato in mezzo alle campagne, quasi che Maria ami d'esser trovata in mezzo ai campi, *invenimus eam in campis,* per renderli ubertosi: *campi tui replebuntur ubertate;* ed è sito molto adatto al raccoglimento ed alla preghiera. La sua struttura di forma rotonda è circondata nell'interno da colonne aderenti al muro, e ripartita con bella e piacevole simmetria con capitelli d'ordine corinzio, che sostengono graziosa e ben proporzionata cupola, formata di puro cemento, detto comunemente calcitroso; essa è adorna di grandi rosoni in cassettoni rimpicciolentisi man mano che si avvicinano al lucernare chiuso da vetriata che sta nel bel mezzo della cupola.

Ma se l'occhio del passeggiero prova diletto nell'ammirare sì grandiosa mole e sì ardito disegno da richiamare il pensiero al meraviglioso Panteon di Roma, l'animo del cristiano visitatore s'accosta riverente a quell'altare, dove sta il Pilone colla divota Immagine di Maria, che serve d'icona all'altare, e di qui guarda qual Signora e Padrona il luogo santo da Lei abitato.

Quantunque questa pittura a fresco non si debba giudicare come opera d'arte, chè troppi alti sentimenti ci debbono occupare, tuttavia quanto a divota espressione nulla lascia a desiderare. Il volto di Maria dipinto in nero con in braccio il Divin Pargoletto, è come i simulacri della Madonna SS., che si venerano a Loreto e ad Oropa: pertanto chi si fissa in così divota anzi divina scena, sentesi svegliare in cuore la più grande dolcezza e fiducia, a stento partendosene poi, ma consolato e migliore.

La Chiesa era condotta a questo stato di cose, essa mancava ancora della cupola sopra il Presbiterio ed altare, non che della sagrestia, del coro e dell'abitazione pel Cappellano, secondo portava il disegno; e la eredità di queste opere era lasciata ad altro non meno zelante Pastore, il Sacerdote Gaetano Viora, parimenti di Chivasso, attuale Parroco del luogo, essendo stato il Sac. Francesco Umberto chiamato da Mons. Vescovo a far parte del Venerando Capitolo della sua Cattedrale il 7 giugno 1847.

FACCIATA E PERISTILIO DEL SANTUARIO.

Se da una parte si considera che il Santuario non possedeva che tenuissimo reddito, e dall'altra si enumerano le molteplici stupende opere d'abbellimento che dal 1849 a tutt'oggi si eseguirono, non si può a meno che darne merito ed encomio alla pietà del popolo di Verolengo, che onorò grandemente sè stesso col cooperare unitamente al suo Pastore in mille svariati modi, al perfezionamento del grandioso Tempio. Non v'ha famiglia che in una circostanza o nell'altra dell'anno, spinta da privato o pubblico bisogno, non si privi di un oggetto, forse il più prezioso, per farne dono alla cara Madonnina con industre segreto intento di ricuperarlo poi a un qualsiasi prezzo ad un pubblico incanto che si pratica nelle tre domeniche che precedono la festa del luogo, dopo cantati li Vespri; e fu mercè di queste offerte, ed elemosine, di Messe, Novene e Tridui, che avutasi una vistosa somma, si potè nel 1849 addivenire alla costruzione della Facciata secondo il disegno dell'in-

gegnere Arnolfi. Di qua e di là della porta maggiore s' innalzano quattro alte colonne d' ordine corinzio poggianti su piedestalli di pietra, e sorreggenti la loro trabeazione con grazioso frontespizio, nel cui timpano splende una croce marmorea sorretta da nuvole che l'accerchiano, ed ai lati due Angeli in atto di adorazione al simbolo di nostra redenzione. Sopra l'architrave della facciata si elevano due piccoli campanili, e tra il cornicione superiore, e la trabeazione si legge a caratteri cubitali la seguente appropriata epigrafe: *Pietas populi Verolengi Deiparae dicabat.* Sul davanti della facciata sta un bel peristilio di forma semicircolare a due scalini con grossi pilastri di pietra del manalagio, il quale mentre adorna e compie l'intiero disegno della facciata, la ripara eziandio da guasti e sconci nel passaggio dei carri. La spesa di tale opera fu di ll. 2900. Questi sono stati i preludî delle opere eseguite nei primi anni del pastorale ministero del Viora, e ognuno presagiva di lui, che avrebbe fatto pel Santuario un gioiello, come lo dicono le altre opere fatte in seguito sotto la direzione di Monsignor Vescovo.

FESTA TITOLARE
E CONSECRAZIONE DELLA CHIESA.

Se in ogni epoca dell'anno il Santuario della Madonnina è sempre giocondissimo e fecondo di pii, devoti sentimenti, in altre più particolari circostanze il bello del Santuario pare centuplicato, e le sue emozioni indicibilmente più gustose, più edificanti. Che ciò sia lo conferma ad una voce chiunque siasi recato a visitarlo nei giorni delle feste e dei grandi concorsi; ma sopratutto la seconda Domenica di settembre di ciascun anno, sacra al nome di Maria e dì prescelto come il più solenne e celebrato fra tutti.

E' in tal giorno che la pietà e riconoscenza dei fedeli per la buona Madre del Cielo si espande con più di vivacità, e che dalle vicine e dalle più remote parti le anime ferventi accorrendo al Santuario, si vanno incoraggiando a più riverirla e amarla come per formare di tutti cuori e degli omaggi insieme congiunti un cuore ed un omaggio meno indegno di Colei, cui tanto Iddio ama ed onora.

Perciò fin dal principio della novena si vede nel gran concorso al Santuario una specie di vita novella. La vigilia del sospirato dì tutto è in movimento e brio. Le prime turbe di fervorosi sono di coloro, i quali non sapendo appagarsi di una sola visita al bellissimo Santuario, e quindi per goderlo con più agio arrivano il dì avanti la festa, o movendo da più lontani paesi hanno mestieri d' essere di buon mattino sul luogo per compiere presto loro divozione e rimettersi in via. Fatto sera, agli spessi ed armoniosi tintinnii delle campane del Santuario e della Parrocchia si unisce di solito il festivo scoppio dei mortaretti e di razzi, che coi loro sprazzi di luce invitano i lontani ad applaudir Maria. Spuntata finalmente l'aurora della vagheggiata festività. si vede il Tempio nel suo più splendido apparato: l'altare una delizia. Li devoti accorrono ad assistere al Santo Sacrifizio della Messa che, a ripartite ore, si celebra sino a mezzo mattino, quando dalla Chiesa Parrocchiale movendo con bell'ordine di processione al canto dell'*Ave maris stella*, Clero e popolo vengono per la Messa solenne. La

grande Chiesa che può capire da 2500 a 2800 persone è resa angusta dalla gran folla di gente che vi accorre per assistere alle sacre funzioni sì del mattino, che della sera, accompagnate da scelta musica diretta quasi sempre da Maestri della già Reale-Cappella.

E fu appunto in epoca di sì santa esultanza, che il Venerat.mo Vescovo della Diocesi Mgr Luigi Moreno, assecondando le vivissime reiterate istanze dell'Amministrazione del Santuario, di cui il Parroco è presidente nato, come ne è membro il Sindaco, oltre a tre altri che vengono eletti, ed il Priore dell'anno, recavasi per la consecrazione della Chiesa. Egli giugneva accompagnato dalli Rev.mi Sig.ri Canonici Boratti Felice, e Avvocato, Teol. Sebastiano Cortassa la sera del 13 settembre dell'anno 1851, vigilia della festa del Ss.mo Nome di Maria, per fare il trasporto delle sacre reliquie. La solenne consecrazione, questa augusta sacra funzione che imprime la più alta, profonda venerazione nel luogo santo da renderlo vero, vivo Tempio di Dio, immagine della celeste Gerusalemme, fu eseguita nel mattino della Domenica colla maggior pompa e magnificenza,

assistendovi numeroso Clero ed un popolo tutto compreso da sentita devozione e meraviglia a tanta sublimità di rito. Di questo fausto giorno si fa in ogni anno solenne commemorazione nel giorno della festa, tenendosi illuminate le croci segnate del sacro Crisma, in tutta la estensione del Tempio.

OPERE DI ABBELLIMENTO.

Monsignor Vescovo colla sua presenza per occasione della consecrazione non solo rese consolata questa porzione del suo gregge; ma incoraggiò, eccitò e diede savie opportunissime direzioni a proseguire negli abbellimenti del Santuario, le quali furono accolte con religioso e fermo proposito di metterle in atto. L'anno seguente 1852 si dipinsero sulle pareti laterali due grandi medaglioni o quadri in affresco, cioè la presentazione di Gesù al tempio e l'assunzione di Maria SS., lavori eseguiti con particolar diligenza dal pittore Augero Amedeo, dello stesso luogo. Nel 1856 s'innalzò la Cupola sul *Sancta Sanctorum*, col grande

arco che la sostiene, sul disegno dell'ingegnere Clerico Giacomo d'Ivrea; in essa campeggia un bel affresco rappresentante l'incoronazione di Maria SS., gruppo che tosto si affaccia a chi entra per la porta maggiore; nei quattro peduzzi sono dipinti li quattro Profeti maggiori Davide, Isaia, Daniele e Geremia; anche le pareti con lavori a stucco e con graziose tinte colorite appagano l'occhio del devoto visitatore. Nel 1858 si collocarono nelle nicchie le quattro colossali statue di S. Giuseppe, S. Anna, Mosè e S. Giovanni Battista: opere queste eziandio del predetto Augero.

La primitiva sagrestia era troppo angusta e poco decente, ed altra si eseguì con pregievoli pitture nella volta, e fu provvista di belle guardarobe e palchetto. La porta maggiore d'ingresso co' belli intagli eseguita dall'abile artista Gaspare Bevilacqua sul disegno del cav. Capello ebanista dei Reali Palazzi, corrisponde alla sontuosità del vasto edificio. Bussola ed orchestra di grandioso disegno sono altri pregiati lavori di modesti artisti del paese, Giovanni e Luigi Cappone. Oh! si è ben giusto che gl'ingegni di questa

terra di Maria siansi occupati di Colei, che nei divini consigli fu primogenita delle più pure creature!

Ai lavori suespressi devesi ancor aggiungere una bella balaustra in marmo di Carrara che si collocò al *Sancta Sanctorum*, e dà bellissimo ornamento alla Chiesa: sovra della sagrestia nel 1864 vi si addattò un assai comodo alloggio pel Cappellano, il quale, oltre la celebrazione della s. Messa, attende alle Confessioni, al Catechismo ed all'assistenza degli infermi; insigne benefizio procurato dal benemerito Guseppe Roggero con apposito suo legato.

Non basta! se dopo ritornati con queste, benchè superficiali ed incomplete osservazioni sul limitare del Santuario rivolgiamo a Maria un saluto, a Lei consacrando il cuore, ed assaporato di un sol colpo d'occhio tutto il bello e devoto che accoglie passiamo a goderne l'esterno, anche qui abbiamo ad ammirare il grazioso spettacolo d'una veduta che rallegra l'animo e l'invita a lodare Maria. Di qua e di là della strada che mette al fiume Po, con veduta delle non lontane amene colline del Monferrato,

sono disposte a doppia fila piante di platani, le quali circondano due verdeggianti aiuole fatte a disegno che fronteggiano il Santuario, e col soave olezzo dei fiori allietano il devoto visitatore, e gli ricordano la bellezza della virtù di cui sono simbolo la rosa ed il gelsomino. Qui dappresso un fresco fonte racchiuso in una vasca di forma ovale ti porge un grato ristoro, e Maria lì vicino, dipinta su di un Pilone, pare ti dica: O voi tutti che avete sete della divina grazia, venite a me che sono fonte d'ogni grazia e di celesti benedizioni.

LE GRAZIE.

Si è man mano esposto quanto dalla cordiale devozione ed insieme generosità del popolo Verolenghese si è fatto per la loro cara Madonnina! Tante e sì belle opere ad onore di Maria! Sì costante premura, anzi gara ad abbellirne il Santuario! Ma come poteasi far di meno quando si pensi come Ella dal suo Santuario abbia mai sempre ricolmi dei suoi favori e delle sue grazie questo avven-

turato paese? No, Maria SS. non viene mai meno in prodigare la sua speciale assistenza a coloro, nei quali trova corrispondenza d'affetto sincero ed operoso. Chi a Maria dà l'uno di fiducia, di gratitudine e d'amore, sempre ne riceve il cento, ed il mille di grazie!

Chi può mai enarrare le grazie versate da Maria in seno agl' individui, alle famiglie, al paese, tutte le volte venne invocata nel suo Santuario? Se dal rumoreggiare del tuono, oppure da un cielo di bronzo o da continue pioggie li terrazzani si vedevano minacciati del raccolto dei campi, ben sapevano all'esempio dei loro maggiori in chi trovare scampo, a chi chiedere pietà, come teneri figli accorrere a stringersi alla loro cara Madre, cui trovarono sempre pronta ad assicurare queste terre privilegiate, e ben lo ricordano li più provetti del luogo, che mentre nei circostanti paesi la grandine devastava orribilmente le terre, Verolengo solo col territorio all'intorno ne fu sempre al tutto preservato. Se il rio malore asiatico portava la morte nelle famiglie negli anni 1854 e 1867 era spettacolo commovente vedere la

intiera popolazione istancare la loro Taumaturga Madonnina con tridui, novene e processioni di devozione al Santuario; e non solo dal paese ma ben anche da altri luoghi vi convenivano: una ricca pianeta era recata in dono processionalmente dai Parocchiani della Torazza a testimoniare la implorata grazia della cessata epidemia. E quello che maggiormente consola ogni anima che ha fede si è, che nello infierire del morbo per cui perirono ottantaquattro persone, non una mancò senza ricevere gli estremi conforti della nostra sacrosanta Religione, e ciò si ascrive meritamente alla protezione della Beatissima Vergine invocata nel suo Santuario. — Ognuno ricorda il panico terrore e lo sgomento in cui versava il paese, allorquando vedevansi aggirare per le contrade, o per le case schiere di soldati appostati per la difesa di Torino, qui sulle porte delle case affilare armi, là innalzare trincee, ripari; non lungi abbattere al suolo gli alberi che circondavano l'abitato; ma Maria dal suo Santuario vegliava alla difesa del suo popolo, cui ricopriva del suo materno manto; perciocchè quando già pareva irrompente il nemico, Essa lo teneva

lungi e non permise che punto toccasse il territorio; così la pace e la tranquillità ritornarono in seno alle famiglie.

Che se dalle grazie pubbliche e comuni ottenute per intercessione di Maria passiamo alle private, personali, ci farebbe mestieri comporne dei libri; poichè chi dà un solo sguardo alle migliaia di tavolette che ancor si conservano, non può che rimanerne meravigliato e sentirsi in cuore rinascere gran fiducia in Maria, come di guarigioni inaspettate da malattie incurabili; di scampo sovrumano da pericoli pressanti e mortali; di soccorso inatteso e veramente prodigioso in gravissime necessità. Tu qui leggi le paparole *ex voto* e più in basso notata la benedetta parola: *grazia ricevuta.* — Qual fatto ricorda mai quel quadro che sta appeso sull'altare di Maria come a di Lei corona? E' lo scioglimento di un voto che fecero 140 soldati di Verolengo, reduci dalla guerra del 1866, col quale vollero testimoniare a Maria la loro gratitudine, offerendole un cuore ed una corona d'argento con due medaglie al valore militare. Tutti costoro prima di rispondere all'appello si erano

insieme recati al Santuario per invocarla nei cimenti della battaglia e tutti ne ritornarono sani e salvi.

Ma chi poi potrebbe penetrare ben più importanti e soprannaturali grazie che la Gran Madre nel suo Santuario ha sempre conceduto, ed ancor concede a bene delle anime convertendo i peccatori più duri e pervertiti, fortificando i cuori fiacchi e già vicini a cadere nelle insidie dei nemici spirituali; in una parola, coll'avere strappate tante vittime al vizio, all'inferno, e ridonate alla virtù ed al Paradiso?

Non proseguiamo a veleggiare sopra questo oceano di misericordie, ma paghi e contenti, ginocchioni ai piedi del vostro altare, o Maria, invocata sempre dai nostri maggiori col bel titolo di Avvocata nostra, più col cuore che colla lingua cantiamo di Voi, che *gloriosa dicta sunt de te,* e che Voi siete veramente *Clemens, pia et dulcis Virgo Maria.*

IL CORO.

Alle memorie sovra esposte mancherebbe l'ultima mano se non si facesse ancor cenno

di una recentissima degna opera che forma come il compimento del grandioso edificio.

Era dalle pie damigelle Bottino di Verolengo lasciato in dono al Santuario un tratto di terreno necessario alla costruzione del Coro che ancor mancava; il fratello opponevasi ostinatamente all' eseguimento della pia intenzione delle sorelle, per cui si dovette temporeggiare, ma non senza perdere la fiducia che Maria SS. Avvocata nostra non avrebbe lasciato a metà l'opera intrappresa; frattanto il Parroco commetteva al prelodato ingegnere sig. Giacomo Clerico il disegno del Coro, e ogni cosa si disponeva come fra non molto tempo questa opera si dovesse fare, il che appunto avvenne. Una lenta malattia condusse a termine di vita il sig. Giovanni Battista Bottino dopo ricevuti li religiosi estremi conforti, le sorelle non posero tempo in mezzo per confermare all' Amministrazione del Santuario la designata donazione, per cui nel maggio 1871 si pose e si benedisse la prima pietra fondamentale; e nello stesso mese dell' anno seguente in una Domenica sacra alla Madonna del Buon Consiglio si compì la solenne bene-

dizione dell'opera, tenendosi dal Parroco analoga, commovente allocuzione ai fedeli che riempivano il vasto tempio. Oh Maria Ss.ma benedica alla fede generosa delle pie Benefattrici, e queste abbiano in ricambio l'assicurazione della ben dovuta, sentita riconoscenza per parte de' suoi Compaesani!

Il Coro è di forma semicircolare, quattro colonne sorreggono il cornicione, sovra cui parte il vôlto, ed all'intorno un'ampia galleria coperta occupa tutto l'emisfero, ed è come un secondo coro più ampio: è abbondantemente illuminato da quattro grandi finestre laterali e da un finestrone circolare di vetri a vari colori posti nel mezzo. Si adornò di pitture la mezza calotta che sovrasta l'altare, fra le quali primeggia un affresco rappresentante il Nome di Maria SS. venerato dagli angeli che ne cantano le glorie con analoghi versetti, mentre gli sfondi sono tempestati di stelle dorate, come dorati sono li rosoni delle lesene; il che presenta vago, grazioso aspetto, in cui l'occhio di chi entra nel Santuario pare riposi come ad opera finita, e tutto si sente giubilare l'animo nel contemplare la Casa che qui si è formata

l'Augustissima Madre di Dio come luogo di sue compiacenze in mezzo ai suoi figli.

Esposti questi brevi cenni storici sul Santuario della Madonnina, non altro rimane che rivolgere una calda preghiera alla graziosissima nostra Regina e Madre pietosa, perchè voglia da questo suo Santuario liberare la Chiesa da procelle gravissime, che in questi giorni minacciano abbatterla, e con essa manomettere la religione del suo Figlio Gesù; benignamente guardare da ogni sorta d' eresia e di mali questa Diocesi a Lei sacra per tanti titoli; sostenere e consolare il Veneratissimo suo Capo, che ovunque cotanto promuove il culto e lo splendore de' suoi tempj; infine proteggere e benedire questa sua terra prediletta, affinchè la grazia di Gesù Cristo sia sempre con tutti coloro, che con amore e fiducia a Lei quivi alzeranno loro preghiere e canteranno le sue glorie.

Recordare, Virgo Mater, in conspectu Dei, ut loquaris pro nobis bona, et pro Antistite nostro ALOYSIO consolationem vitae, et gubernationem perpetuam.

INDICE

I. Origine del Santuario della Madonnina Pag. 5
II. Seconda e terza Cappella . . . . . » 8
III. Il Santuario . . . . » 10
IV. Facciata e Peristilio del Santuario . » 15
V. Festa titolare e Consecrazione della Chiesa . . . . » 17
VI. Opere di abbellimento . . . . » 20
VII. Le grazie . . . . » 25
VIII. Il Coro . . . . » 27